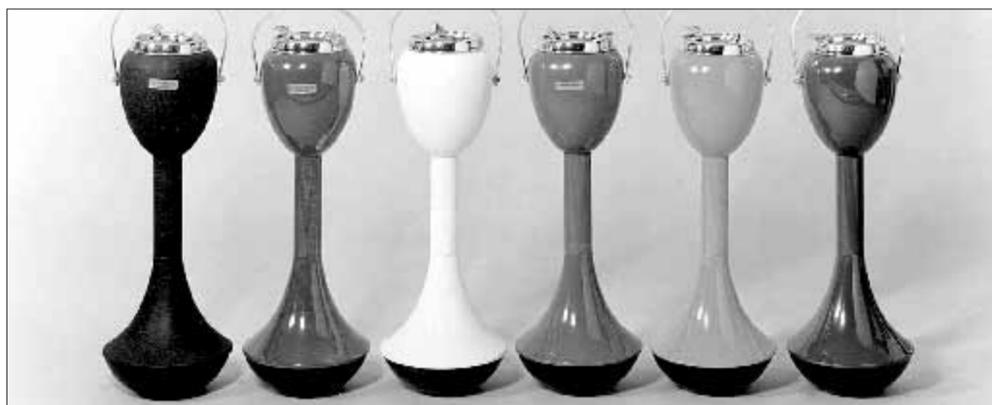


Se la fantasia va al potere il design che fa?

IL SALONE DEL MOBILE apre oggi a Milano nei nuovi spazi della Fiera. Vita, morte, inferno, oriente, occidente, acqua, cibo, lavoro, città: nulla sfugge alla matita dei designer

di Maria Gallo

La 45ª edizione del Salone Internazionale del Mobile, trasferita nel nuovo quartiere firmato da Massimiliano Fuksas, ospita, tra le altre, l'edizione biennale di Eimu (Esposizione Internazionale dei Mobili per Ufficio) e di Eurocucina. E qui spunta subito il diavolo, il diavolo è quello in cui s'è trasformato l'ex angelo-donna, cioè artiste provenienti da diverse discipline che propongono pezzi della loro esperienza, nella mostra *Il diavolo del focolare*, (Triennale di Milano). Il benessere è quello con cui le aziende vogliono coccolare le ore lavorative di chi un lavoro ce l'ha. Per gli altri, il design non ha ancora trovato soluzioni. (Padiglioni 16 e 20 *Benessere da ufficio: i nuovi luoghi di lavoro e Lavorare non stanca*, tecniche di relax e antistress per l'ufficio). Sempre al Salone, un lungimirante convegno internazionale, tra Scuole Universitarie di Design, ci lascia sperare che il potere della marca stia scemando e la rivincita



La 45ª edizione del Salone Internazionale del Mobile, trasferita nel nuovo quartiere firmato da Massimiliano Fuksas, ospita, tra le altre, l'edizione biennale di Eimu (Esposizione Internazionale dei Mobili per Ufficio) e di Eurocucina. E qui spunta subito il diavolo, il diavolo è quello in cui s'è trasformato l'ex angelo-donna, cioè artiste provenienti da diverse discipline che propongono pezzi della loro esperienza, nella mostra *Il diavolo del focolare*, (Triennale di Milano). Il benessere è quello con cui le aziende vogliono coccolare le ore lavorative di chi un lavoro ce l'ha. Per gli altri, il design non ha ancora trovato soluzioni. (Padiglioni 16 e 20 *Benessere da ufficio: i nuovi luoghi di lavoro e Lavorare non stanca*, tecniche di relax e antistress per l'ufficio). Sempre al Salone, un lungimirante convegno internazionale, tra Scuole Universitarie di Design, ci lascia sperare che il potere della marca stia scemando e la rivincita

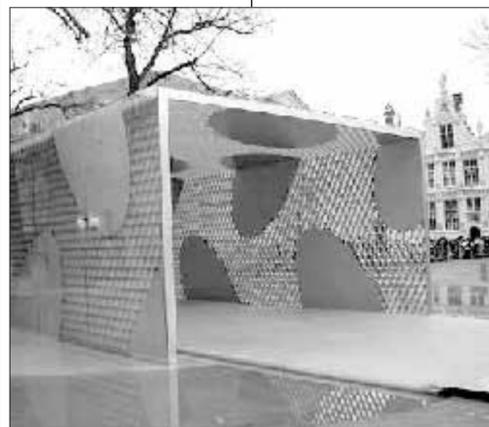
del no-logo sia vicina. Li si parla di *Design dei prodotti non griffati per i nuovi fruitori, all'Est e all'Ovest*. Così capiamo che, men-

tre c'è chi discorre scioccamente di dazi e barriere, c'è chi apre i propri orizzonti e le proprie porte. Milano prende alla lettera il mes-

saggio e, grazie alla teutonica organizzazione della rivista *Interni* e di aziende sponsor, «accende» le porte storiche della città con dieci installazioni luminose (dal 4 al 10 aprile).

Un'apertura importante sui temi internazionali viene anche da *H2 O - Nuovi scenari per la sopravvivenza*. Nella mostra presentata da Emporio 31 (Zona Tortona) settanta architetti, designer e grafici, offrono il loro progettuale aiuto per arginare l'emergenza acqua (più di 1,4 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile). Ma per non lasciarsi tutti soli a meditare sui destini del mondo e, in *extremis*, sulla nostra post-vita, i neo laureati della Design Academy di Eindhoven propongono Post Mortem, «interpretazioni creative delle nuove forme funerarie e dei più attuali concetti di lutto» (in mostra alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale).

Scivolati in questo altrove che, per molti ha tanto a che vedere con la spiritualità, non possiamo



Ponte galleggiante installato a Milano per il Salone Internazionale del Mobile. Sopra, i «Dondolini» di Caimi esposti alla Triennale per «Oggi è già domani», una delle mostre organizzate in occasione del Salone. Foto Ansa

QUI PARIGI

Duras: la voce dentro

VALERIA VIGANÒ

L'emozione Duras. Così *Le Monde* presenta un dossier su una scrittrice che a dieci anni dalla morte è entrata in un purgatorio che non merita. Perché Margherite Duras quando la si è veramente incontrata, attraverso cinquant'anni di letteratura, teatro, numerosi e sperimentali film, non la si può dimenticare. Rimane instillata dentro come la voce che canta l'assoluto, senza mediazioni, potente, rivoluzionaria. Cosa ci ha lasciato? Moltissimo, ai lettori, ad altri scrittori che come lei cercano un modo nuovo di dire, quello stesso che suggerisce Ingeborg Bachmann, e che avviene come un miracolo solo se viene compiuto uno scarto etico. Duras ha tracciato la strada molto tempo fa: una struttura di frase nuova, delle parole intatte per catturare l'attesa, l'infanzia tradita, la inconsolabile solitudine, la rivendicazione della gioia, la libertà umana, il dolore. Per ottenere ciò in cui Duras era maestra occorrono la collera, lo spirito che non si sottomette, la voglia di dire comunque e a caro prezzo. Duras, sceneggiatrice di Alain Resnais, arriva a una piccola notorietà con un libro bellissimo per immaginazione, mistero, scandaglio dell'animo umano, segretezza, svelamento. Un libro che in Italia oggi è introvabile ed è un peccato mortale, *Il rapimento di Lol V. Stein*.

A quel tempo Duras ha cinquant'anni e innumerevoli pagine alle spalle. Ma è solo con *L'amante* che sfonda e vince un Goncourt tardivo, a settant'anni. Militante comunista, impegnata contro la guerra in Vietnam, Duras usa alternativamente lo specchio storico (la colonizzazione, le culture altre, l'ebraismo) e lo specchio interiore (la vaghezza e la penetratività dell'amore, il gioco di potere dei sentimenti, il ricordo, il passato, l'assenza) per descrivere l'essenza umana. Le sue figure femminili sono straordinarie, è una galleria che parte da sua madre, e poi Aurelia Steiner, Anne-Marie Stretter, Vera Baxter, Nathalie Granger, Lol V. Stein. Sono donne che travasano dal cinema alla letteratura e viceversa, le film, le descrive, le sonda. Duras arriva all'intimità come poche altre, ne ha bisogno per sé e la mostra senza paura nelle opere e nella vita, segnata dall'alcolismo. Un'intimità che sembrerebbe disporre alla cecità del mondo e che invece il mondo, come oggi non si fa più, lo interpreta.

INCONTRI Dall'Iraq e dal Libano a Roma: tre scrittori arabi raccontano da dove nasce la loro scrittura e come riescono a preservare il loro passato e conciliare dentro di sé Oriente e Occidente

Profumi e macerie per ricostruire un'autobiografia

di Francesca De Sanctis / Roma

I colori della pelle si mescolano e formano una scacchiera, composta da volti di studenti italiani e stranieri. Arabi precisamente. Come gli ospiti che siedono al tavolo di fronte alla giovane platea dell'aula magna di via Principe Amedeo a Roma, dove ha sede la Facoltà di Studi Orientali dell'Università La Sapienza. In questa sala completamente illuminata dal sole primaverile di questi giorni la lingua italiana e l'arabo si sovrappongono negli interventi degli scrittori: Fu'Ad Al-Takarli, Aliya Mamduh e Rashid Daif, presentati al pubblico da Isabella Camera d'Affitto, professore ordinario di Letteratura araba moderna e contemporanea presso la facoltà di Studi Orientali de La Sapienza. Sono a Roma dopo aver accolto l'invito di Aïwa, la onlus presieduta da Maria Cristina Marcucci, che da circa quattro anni promuove la cultura araba. L'argomento del

giorno è: *L'esperienza autobiografica nel romanzo arabo*. E così ciascuno prova a raccontare la sua scrittura, il suo modo di preservare porzioni del passato, il suo rapporto con l'Iraq o con il Libano.

«Molti autori scrivono le proprie memorie perché spesso è l'unico modo per conservare memorie che altrimenti sparirebbero», spiega Isabella Camera d'Affitto. In realtà, spiega Aliya Mamduh, «io parto sempre da un profumo, da un'immagine, da luoghi distrutti

Parlano il libanese Rashid Daif e gli iracheni Fa'Ad Al-Takarli e Alya Mamhud

per sempre o che appartengono all'infanzia. Ma solo in parte parlerei di autobiografia. La scrittura per me è un modo per liberarmi dalla mia sensazione di debolezza». Per Aliya, dunque, la scrittura è una specie di cura, anche se dopo l'uscita di *Naftalina*, un'autobiografia mascherata, i suoi parenti non le hanno più rivolto la parola. In Italia il romanzo della scrittrice irachena (è nata in Iraq nel 1944, ma vive da molti anni a Parigi) è stato pubblicato dalla casa editrice Jouvence, tradotto da Maria Avino nella collana «Memorie del Mediterraneo». Sullo sfondo di *Naftalina* c'è l'Iraq del dopoguerra. Ma sull'Iraq di oggi Aliya dice di non poter scrivere ora: «Nessuno scrittore può fermare le guerre. Il regime di Saddam ha distrutto il Paese, poi Bush ha distrutto quello che rimaneva del Paese per eliminare Saddam. Quel che sta accadendo è inaccettabile. Devo aspettare un po' prima di poter raccontare...». Anche Fa'Ad Al-Takarli è irache-

no. «Sono tornato in Iraq dopo la distruzione - dice -. Ho visto con i miei occhi cosa significa uscire di casa senza avere la sicurezza di poterci rientrare. Ho visto cosa significa vivere senza acqua né elettricità. Ci sono molte persone malvagie che hanno approfittato della situazione per fare del male». Fa'Ad è nato nel 1927 e ha esercitato la professione di magistrato per 27 anni prima di lasciare il proprio paese. Ha vissuto in Francia, Tunisia, Siria e ora risiede in Giordania. Ha scritto molti racconti sulla criminalità e in Italia sono stati pubblicati due dei suoi romanzi: *L'altro volto* (Jouvence 2005, traduzione di Sara Triulzi) e *L'anello di sabbia* (Edizioni Lavoro). «Sono uno scrittore che ama nascondersi - aggiunge -. Avrei preferito che il mio nome rimanesse ignoto a causa delle mie 4-5 vite vissute...». Autobiografie a metà, dunque. Anche nel caso del terzo scrittore, Rashid Daif, libanese, che in *Chi se ne frega di Marilyn Streep* (uscì-

to in Italia per Jouvence, un romanzo sul tema della sessualità nella società libanese) parla in parte anche di se stesso: «Scrivo in prima persona perché mi piace, e poi mi fa sentire più libero mettere me stesso al posto del personaggio. Ogni evento che accade si trasforma in linguaggio, che non ha niente a che fare con la realtà» E poi ammette: «Scrivo spesso sul sesso perché mi interessa, ed è anche una chiave per capire il rapporto uomo-donna. Soprattutto mi permette di approfondire il rapporto tra Oriente e Occidente, la maggior parte del conflitto tra queste due culture si svolge a letto...». In Italia, di Daif, attualmente insegnante all'Università di Beirut, è stato pubblicato anche *Mio caro Kawabata* (Edizioni Lavoro, traduzione di Isabella Camera d'Affitto). I libri di Mamduh, Takarli e Daif sono tra le mani degli studenti. In fila, continuano a fare domande, e le lingue ancora una volta si sovrappongono.

LUTTI Scrisse «Che fine ha fatto Baby Jane»

Muore Farrell scrittore per il cinema

Henry Farrell, autore del romanzo da cui venne tratto il film *Che fine ha fatto Baby Jane*, è morto in California a 85 anni. La pellicola, con Bette Davis e Jane Crawford, venne girata nel 1962 e conquistò cinque candidature all'Oscar. Era stata tratta dal libro che Farrell aveva scritto due anni prima. *Baby Jane* non era stato il solo contributo dello scrittore al cinema: Farrell ha scritto la sceneggiatura, tratta da un suo racconto, di *Sweet Charlotte*, con Bette Davis e Olivia de Havilland: sette volte candidato agli Academy Awards, questo film contribuì a stabilire un nuovo genere di horror psicologico.

Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...

VOLA ALTA PAROLA
VOLA ALTA PAROLA
VOLA ALTA PAROLA



in edicola con l'Unità

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

Angelica Battaglia, soprano
Nunzio Dello Iacovo, pianista

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità